

NOTA PASTORALE ANNO 2020-2021



**“ERANO CONCORDI CON MARIA,  
LA MADRE DEL SIGNORE”**

*(At 1,12-14)*

***Speranza e carità  
nel tempo della fragilità.***

*Ai carissimi diocesani di Biella*

## **1. Il pane buono e il vino nuovo**

L'esperienza della fragilità, della paura, della malattia ha condizionato i nostri percorsi e le nostre scelte di questi ultimi mesi. Com'è noto, abbiamo dovuto sospendere e rinviare molte iniziative pastorali, perfino le celebrazioni della S. Pasqua, l'accompagnamento degli ammalati, i funerali, i momenti previsti di confronto con il Vescovo sulla revisione e il cambiamento nelle varie zone pastorali, e in generale, tutti i cammini di formazione cristiana e di catechesi, di preparazione al matrimonio, le attività degli Oratori, dei ragazzi, dei giovani, ecc...

Quest'esperienza dolorosa si è presentata senza preavviso, del tutto inedita, fino alla chiusura di tutte le attività avvenuta con il lockdown decretato dall'autorità pubblica e che ha costretto tutti a stare a casa. Guidati dallo Spirito, abbiamo affrontato questa situazione con quella "creatività", anche definita fantasia pastorale, e solidarietà alle quali ci ha invitato Papa Francesco, fin dall'inizio della pandemia. L'orizzonte dentro il quale ci siamo mossi è stato quello di

ricavare del bene dove è stato possibile, con la proposta di iniziative di preghiera, di assistenza e di solidarietà, di accompagnamento che hanno coinvolto l'intera comunità civile ed ecclesiale. Vincere il male con il bene è stata l'indicazione evangelica che ci ha guidati, come dice San Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,21).

Mentre ringraziamo il Signore per quanto abbiamo potuto operare e continuiamo a pregare per essere capaci di stare vicini a quanti hanno sofferto e soffrono a causa del morbo e delle sue conseguenze, tutti conveniamo che il nostro cammino ecclesiale si deve lasciare necessariamente arricchire dalle esperienze che abbiamo vissuto e che hanno coinvolto tutti, bambini e anziani, uomini e donne, comunità ecclesiali e comunità civili. La pandemia, se da un lato ha rivelato le nostre fragilità e vulnerabilità, ha però suscitato, in positivo, molte delle riflessioni pastorali che hanno arricchito il dibattito delle comunità della nostra Diocesi: esperienze e riflessioni si sono illuminate a vicenda. Così, nell'impossibilità di muoverci, di convocarci in assemblea, abbiamo riscoperto il dono e la dignità del sacramento del Battesimo e la sua grandezza, nella sua dimensione personale e domestica: l'abilitazione alla preghiera a tu per tu con il Padre nella quotidianità delle nostre case e della nostra vita, la missione e la testimonianza affidate ad ogni cristiano chiamato ad annunciare Gesù e il suo Vangelo, partendo dai propri figli e dalle persone più vicine. L'utilizzo dei mass media e dei social network ha permesso di mantenere un contatto con gli altri e di organizzare attraverso piattaforme e collegamenti occasioni per vivere una comunione effettiva, fatta di gesti e di attenzioni.

Anche l'esercizio della carità ha conosciuto forme nuove che sono passate attraverso l'impegno di molti giovani. In molti casi gli stessi operatori sanitari e volontari negli ospedali e nelle case di riposo hanno rappresentato con la loro opera e la loro testimonianza la comunità ecclesiale, compiendo gesti di vicinanza e di conforto nella fede. Anche per l'accompagnamento dei moribondi all'incontro con il Padre, insieme ai sacerdoti, non sono mancate presenze generose di laici che hanno fatto da ministri della consolazione e dell'incontro con Dio.

Sempre in obbedienza ai nostri difficili giorni e al nostro tempo,

abbiamo dovuto rinviare il gesto rituale solenne dell'Incoronazione della sacra effigie della nostra amata Madonna d'Oropa, facendo tesoro di quanto avevamo già potuto realizzare durante il cammino dell'Anno Mariano, e della precedente preparazione, e decidendo di continuare questo percorso, convinti che abbiamo ancora molto da imparare da Maria, nostra Madre e Regina.

Abbiamo quindi un altro nuovo passo da compiere, che non nasce a tavolino – anche se tavoli di lavoro e di confronto in questi mesi ne abbiamo realizzati tanti e da ciascuno abbiamo potuto raccogliere parecchi contributi -, ma dall'urgenza di dare una risposta alle persone fragili, quelle che già sono in difficoltà e quelle che prevediamo cadranno vittime delle conseguenze del coronavirus sul piano economico e sociale. È un'urgenza che non possiamo non vedere.

Tra questi urgenze, consapevoli che non c'è nessuno più povero di chi non conosce Cristo (S. Teresa di Calcutta), è desiderio della nostra Chiesa andare incontro a quanti ci chiedono di poter conoscere il Signore, attraverso le vie della nuova evangelizzazione; non ci chiedono pertanto una nuova organizzazione o nuove strutture ma domandano prima di tutto comprensione, ascolto, vicinanza, tenerezza: non un dono materiale e individuale, ma spirituale e collettivo, uno stile comunitario. I poveri, e in generale buona parte della nostra gente, ci chiedono calore umano e amore, speranze e Speranza. Di questi doni dobbiamo fare provvista alla scuola del Vangelo.

Per rispondere a questo bisogno, a questa fame e sete della Parola di Dio, viene spontaneo pensare a quanto accaduto ai discepoli di fronte alla folla che, digiuna, rischiava di dover tornare a casa senza averne le forze. Gesù offre un "pane vero": è il pane dell'amore, dell'amicizia, della fraternità! Quando qualcuno di noi, umiliato e bastonato dalle situazioni della vita o da quanto vissuto in questi mesi, avrà bisogno di sostegno, dove potrà raccontare le sue amarezze, la sua disperazione e trovare comprensione?

Ci aiutano le parole di Papa Francesco che ricorda ai cristiani: "per favore, non dite «vai dal parroco» oppure «vai alla Caritas!». E se avessimo la grazia di aver avuto in dono un cuore attento al fratello bisognoso, che cosa abbiamo da offrire? E anche qui, per favore,

non diciamo pasta o vestiti o soldi! Tutti coloro che busseranno alle porte delle nostre comunità devono trovare un fratello e una sorella che sa stare accanto a loro, che li ascolti, li incoraggi e li sostenga... con il cuore innanzitutto, cioè con amore, con l'Amore, con il "pane buono".

Nella lettera pastorale dello scorso anno, intitolata "fate quello che vi dirà", con riferimento alle parole di Maria, Gesù non trasforma semplicemente dell'acqua in vino, ma dà il "vino buono"; quello che scaturisce dallo Spirito, e che a Cana è il segno più eloquente dell'amore di Dio per noi.

## 2. Conversione pastorale e indicazioni

Tenuto conto di quanto abbiamo fin qui esposto dobbiamo ora pensare se nella vita pastorale delle nostre parrocchie, queste indicazioni possono trovare la loro collocazione.

### 1. IL GIORNO DEL SIGNORE.

Le nostre Liturgie ci offrono ogni domenica la Parola del Signore Risorto, ci nutrono con il Pane eucaristico, con il vino nuovo dello Spirito cioè la vita divina di Gesù, perché noi stessi diventiamo "pane buono" per i nostri fratelli e sorelle e sappiamo amare in memoria di Lui. Da lì troviamo forza per stare insieme, per ospitare, per lenire le sofferenze, per guardare al futuro con speranza. Era anche tutto questo che ci è mancato in questi mesi. Abbiamo compreso la bellezza dell'espressione *Sine dominico esse non possumus* (Atti dei martiri, XI), cioè "senza la domenica non solo non possiamo vivere, ma non possiamo esistere". Come succede spesso nella vita, scopriamo il valore dei beni fondamentali (il pane, l'acqua, la salute, il lavoro, l'amore, la speranza, ecc.) quando essi vengono a mancare. Questa volta, forse la prima volta per la generazione del dopoguerra, molti hanno sentito la ferita lancinante di non poter partecipare alla Messa e alla Comunione Eucaristica. Rimarrà indelebile il sentimento di infinita tristezza, quando sentivamo suonare le campane delle nostre chiese, ma non potevamo partecipare all'Eucaristia. La Messa entrava

nelle nostre case in streaming o attraverso la TV, ma sentivamo sulla nostra pelle e nel nostro cuore che era un'altra cosa. Forse ci ha fatto scoprire la bellezza del Signore che visitava la nostra famiglia, ma sapevamo che non era la cena del Signore, semplicemente perché è l'Eucaristia che fa la Chiesa. Celebrare la Messa non è solo il modo con cui esprimiamo insieme la fede, ma è il gesto con cui lasciamo che il Signore edifichi la sua Chiesa. Per questo la S. Messa è al centro della settimana e senza di essa non possiamo vivere, perché saremmo persone più sole, famiglie senza focolare, una società senza il cielo sopra la testa. L'Eucaristia della domenica è per noi cristiani il centro e il culmine della vita cristiana e il vertice della vita di carità e dei legami sociali. Torniamo alla Messa come al tesoro più prezioso che ci è stato donato. Non dimentichiamolo!

## **2. LA PREGHIERA IN FAMIGLIA.**

Questa forzata astinenza ci ha fatto però scoprire altre cose belle dell'esperienza cristiana. Credo fra tutte la più significativa è la preghiera in famiglia, l'esperienza della vita cristiana domestica. Le nostre case erano diventate un deserto per la fede. Neppure le luci del Natale e i segni della Pasqua riuscivano più a riscaldare le relazioni familiari con il fuoco della fede. Questi mesi però hanno aperto uno spiraglio nella vita della casa. Anche chi magari era distrattamente presente vicino a un familiare che seguiva la Messa in streaming o partecipava alla preghiera serale oppure ascoltava le infinite proposte che la fantasia pastorale ha messo in atto, non può non avere aperto l'orecchio per lasciarsi toccare il cuore in un tempo pieno di paure, ma avaro di fiducia e speranza.

## **3. FARE RETE**

Se davvero "niente sarà più come prima", non dobbiamo disperdere la ripresa della preghiera in famiglia, tra genitori e figli, anche attraverso l'uso sapiente dei mezzi di comunicazione sociale. Abbiamo scoperto un ampio spazio di preghiera e nutrimento spirituale "oltre la Messa". Forse è anche per questo che prima della crisi la S. Messa era diventata arida, perché suonavamo la musica

divina della liturgia senza lasciarla calare dentro di noi con la preghiera del cuore e della vita.

#### 4. LA FORZA DELLA CARITÀ

Essendo l'Eucaristia il centro della nostra vita cristiana e la preghiera la via imprescindibile che sostiene tutta la nostra testimonianza, proprio a partire da questi asserti possiamo immaginare una possibilità di rinnovamento per le nostre comunità che attraverso il Vangelo accolto e l'Eucaristia celebrata diventano Carità, amore, fraternità "per voi e per tutti". A partire dall'urgente appello dei poveri, siamo chiamati a ripensarci, a ringiovanirci nel cuore, a ritentare di edificare quelle comunità del Vangelo che parlano del Signore con la vita. È una grande opportunità per le nostre comunità, per darsi un volto credibile e accogliente. Queste comunità che nascono dalla fragilità umana, con l'aiuto dello Spirito del Risorto, sanno testimoniare e vivere la Carità!

Una strada da percorrere.

Ora diventa necessario con grande coraggio promuovere il lavoro della Caritas e delle altre istituzioni ecclesiali e civili per mitigare le conseguenze della pandemia. È facile prevedere tre grandi campi a cui portare il nostro soccorso:

**a.** il primo e più urgente è l'aiuto alle famiglie in necessità che ha già visto tanta generosità, alle persone sole, agli anziani, emarginati;

**b.** il secondo sempre più urgente è quello che riguarda le spese per la gestione della casa (utenze, riparazioni, mutui, ecc.); sta emergendo il problema di come arrivare a fine mese;

**c.** il terzo sarà la ripresa delle attività economiche e commerciali. Vorrei anche qui ricordare che non sono pochi i lavoratori a rischio di perdere il posto di lavoro, insieme a loro non dobbiamo mancare di sostenere gli imprenditori e le imprese, attività commerciali, negozi, che fanno fatica a riprendere.

Con questa certezza, consapevoli che abbiamo iniziato a camminare, riflettendo sulla lettera pastorale dello scorso anno, in forza di queste considerazioni si è deciso di proseguire il nostro cammino con Maria verso la celebrazione dell'Incoronazione (rinviata alla

domenica 29 agosto 2021), imparando da lei la via della comunione, della carità e della preghiera, della grazia.

### 3. Formazione e Missione

Mentre rendiamo grazie a Dio del fatto che il contagio della malattia cominci ad essere contenuto, speriamo di poter, dopo l'iniziale ripresa estiva, riprendere le abituali attività della vita pastorale diocesana e parrocchiale. Dopo questo tempo di dolore e sofferenza a causa della morte di persone care e dei gravi problemi sanitari, sociali, economici e lavorativi, dobbiamo anche affrontare con decisione il tema della formazione cristiana, sempre più necessario per evitare che il processo della secolarizzazione intacchi in maniera irreversibile gli stili e i cammini della comunità cristiana. Grande impulso a rimanere radicati nelle antiche tradizioni ci viene dalla pietà popolare, che occorre riscoprire e recuperare in chiave missionaria.

Non dimentichiamo infine di fare ogni sforzo per impegnarci nella pastorale vocazionale, che rimane il cuore dei problemi. Una comunità che è in grado di generare vocazioni, che sono dono del Signore, dice la vitalità e la forza della propria missione. Gli uffici pastorali diocesani offriranno nel calendario diocesano i vari appuntamenti del cammino annuale. Un riferimento particolare saranno anche le iniziative legate al cammino oropense e proposte dal Comitato della V centenaria Incoronazione in concerto con il Santuario.

Affidandovi tutti al Signore e all'intercessione della Beata Vergine Maria, Regina di Oropa, invoco la benedizione del Signore.

*Oropa, 30 agosto 2020*

*Dedicazione della Basilica di Santa Maria d'Oropa*

+ Roberto Fariudde

